

Panorama

Anno 8 nr.11
Novembre 2005
Euro 4,00

TRAVEL

PATAGONIA
il mito

BORNEO
Nella giungla
di Sandokan

SUDAFRICA
Colazione
con gli elefanti

SHANGHAI
La Cina
del futuro

SCOPRIRE
GALÁPAGOS
Crociera nel regno degli animali

■ **TAORMINA**
WEEKEND
DI FINE ESTATE

■ **GOLA**
AD ACQUALAGNA
TARTUFO TUTTO L'ANNO

■ **MADRID**
CHUECA,
QUARTIERE EMERGENTE



Le vette dei grattacieli guardano dall'alto il profilo fuori tempo del Bund, la grande strada che sembra una scenografia per film d'epoca

SPINTA VERTICALE





Le tangenziali passano al livello del decimo piano e sorvolano mercati traboccanti di frutta e verdura. Sulle strade più basse scorrono fiumi di auto, scooter e bici. Vetrine e insegne scintillanti tappezzano i sette chilometri della via Nanjing. Ma i suoni e gli odori nel bazar dei Giardini Yu sono ancora Cina vera

Tra il fiume trafficato da barche di cemento e il mondo che a colpi di clacson conquista il radioso avvenire, i ginnasti meditativi del tai-chi faticano a restare concentrati. Lucidata dalla pioggia della notte e accesa dal sole, la passeggiata lungo l'Huangpu è come di metallo rovente. E loro, in equilibrio su una gamba sola, sembrano fochieri che vogliono salvarsi almeno un piede. Al rallentatore, lottano con la propria ombra e con le raffiche di un vento ancora elettrico per il temporale, che corre su dal delta del grande Yangtze. Brucia il mattino, ed è uno strano giorno per Shanghai, le cui schiere di grattacieli di solito non bucano l'azzurro, ma nuvole basse e nebbie rugginose di smog. Questo è il giorno tanto atteso da Yu, che tiene i piedi ben piantati al suolo e intanto sta come sospeso a un filo. È il momento del suo dragnone, alto sulle teste degli uomini. Il vecchio dipana metri di nylon, tra gli sguardi ammirati di operai in gita premio, con il naso all'insù e una mano che incolla alla testa il cappellino rosso. Nella penombra della sua *li dong* bassa e dai muri scrostati - al margine della Concessione francese, di fronte all'avanzata dei palazzi della nuova ricchezza - il costruttore di aquiloni ha sognato a lungo questo mattino. Ora misura il cielo con lenti giri di bobina. Sembra un pescatore, ma con il vento all'amo. Yu è un vecchio bambino, dal volto senza rughe né età, gli occhi sottili ridotti a meno

Esercizi di tai-chi sulla passeggiata lungo il fiume Huangpu nel Bund, che un tempo rappresentava la Wall Street d'Oriente. Nelle pagine precedenti, foto ricordo di turisti cinesi dinanzi allo skyline di Liujiazui, il distretto finanziario nella nuova zona di Pudong.



di fessure nel sole. Avrà un'ottantina d'anni: gli stesi degli edifici del Bund, sfoggio di opulenze neoclassiche, vittoriane, neogotiche o strutturaliste nate dal traffico del tè e dell'oppio, quando Shanghai era «prostituta d'Asia». Questo viale era la Wall Street d'Oriente, sorta sul fango, tra case di pescatori, accanto a un porto inventato dagli europei. Come per un pedaggio imposto dalla storia, ora i templi del passato colonia-

L'autostrada che collega l'aeroporto con la città. Sotto, la statua di Chen Yi - il sindaco di Shanghai grande amico di Mao - sul lungofiume agli ex Giardini inglesi.

si stanno all'ombra di grandi bandiere rosse. Una selva di stendardi rivoluzionari: sulla piramide verde del Peace Hotel, sul vertice dell'austera Bank of China, sulla cupola chiara della Banca di Sviluppo di Pudong e sulla torre dell'orologio della Dogana. La sua campana suonava come il Big Ben: ora detta il tempo sulle note de *L'Oriente è rosso*. Dello stesso colore delle bandiere che dominano gli ex Giardini inglesi, dove era vietato l'ingresso ai cani e ai cinesi. «Adesso i giardini Huangpu sono aperti a tutti, e gratuiti. Anche per gli inglesi» sorride Tan J, un'intellettuale minuta, cresciuta nel mito della Lunga Marcia, e ora divisa tra orgoglio e stordimento per la «Grande Corsa» della Cina del Duemila. A due passi, la statua di Chen Yi, il sindaco di Shanghai così amico di Mao da sembrare un suo sosia nel bronzo. Ma è lassù, che si torna presto a guardare. Yu è arrivato dove voleva, con il suo dragnone di seta. Ha liberato quasi mezzo chilometro di filo e punta gli occhi a est del fiume, al Pudong: l'aquilone è alto quanto le vette dei grattacieli della nuova Shanghai. Dieci anni sono il tempo dell'ultima rivoluzione: questa volta edilizia. Oltre l'Huangpu, dove c'era un nulla di terreni a stento coltivati, ora - proprio in faccia al Bund - crescono ambizioni e rivincite nazionali in formato skyline. Sfondo ideale per la foto ricordo dei cinesi piovuti dalle campagne o dai centri lungo la costa, che sorridono smarriti, appoggiati alla ringhiera. Poche ore di viag- >



Sotto, la terrazza panoramica all'ultimo piano del Jinmao Building, che offre una vista totale sulla città e sull'Oriental Pearl Tower, la torre della tv (a destra).

gio, per finire in un'altra epoca. È il momento della «Me generation», a Shanghai. Il tempo del capitalismo rosso, che costruisce case da duemila euro al metro quadrato sotto gli occhi di chi ne guadagna in media 180 al mese. Capitalismo rosso-Ferrari (appena inaugurata, la concessionaria del Cavallino rampante ha incassato oltre 200 ordini), passato con un'accelerazione bruciante dal materialismo storico a quello edonistico. Dalla rivoluzione alla cena di gala.



Enormi insegne luminose fanno da quinte all'affollata Nanjing Lu, la via dello shopping in buona parte pedonalizzata. Il suo aspetto attuale, nel tratto fra il Peace e il Park Hotel, è il risultato di un imponente progetto di ristrutturazione avviato alla fine degli anni Novanta. Lunga sette chilometri, l'arteria taglia in due la città, da ovest a est.

La sera, i contadini faranno fatica a rientrare nella propria vita. Qualcuno tornerà a Shanghai, in cerca di lavoro. I meno attrezzati finiranno a tendere la mano, affamati di monete. Per ora, si accontentano di uno scatto ricordo davanti alla torre della televisione, l'Oriental Pearl Tower, una specie di siringa con grandi sfere luccicanti stile Atomium di Bruxelles, con ristoranti girevoli, magazzini, bar e terrazze panoramiche. E un lungo ago per antenna, fino a quota 468 metri. Lì accanto, il grattacielo Jinmao, il quarto al mondo con i suoi 420 metri. E poi altri totem di cemento di una città-nazione, che dà la scalata ai mercati e alle nuvole. «Verso il mare», significa Shanghai; ma il mare s'allontana, spinto ogni anno più in là dalle sabbie portate dallo Yangtze. «Verso il cielo», dovrebbe chiamarsi ora questa megalopoli da 14 milioni di abitanti, sempre più verticale. Città emergente, in lotta con l'acqua e il fango, che sta in punta di piedi e intanto sprofonda sotto il proprio peso.

Anche il ponte Nanpu, più che per superare il fiume, sembra progettato per un'ascesa ubriaca. Dalla riva del Bund parte con un movimento elicoidale: tre giri che t'avvitano verso il cielo, prima di portarti in quota sulla corrente torbida e oleosa. Oppure, per andare di là, si scende. Il Pudong, lo si conquista con un tunnel moderno, come ogni cosa intorno, ma dal tracciato antico quanto una superstizione. Te l'aspetteresti dritto, una retta tra una sponda e l'altra. E invece scivola sinuoso sotto il fondo del fiume. Quasi ricorda gli zigzag dei ponticelli dei giardini, studiati dal feng shui per impedire agli spiriti di passare da un lato all'altro. Restiamo a fare compagnia a quelli «bloccati» sulla sponda ovest. Il centro è una vastità indefinita. Tangenziali con vasi di fiori lungo le spalle lo circondano e lo tagliano in quattro, s'infilano tra il cemento, passano a livello del decimo piano di grattacieli dalla sezione a triangolo acuto, sottili come specchi, o dal tetto a forma di disco volante o di fiore di magnolia (simbolo di Shanghai), sorvolano mercati traboccanti di frutta e verdure, schiere di tetti di case coloniali e giardini curati fino all'ultimo filo d'erba. Il traffico s'infittisce, cartelli luminosi segnalano ingorghi. Quasi un altrove occidentale, se non fosse per gli enormi ideogrammi pubblicitari.

Sulle strade più basse, al fiume di auto e camioncini s'aggiunge una corrente in piena di scooter e biciclette. Una donna porta un materasso arrotolato, un ragazzino sei bombole del gas, un vecchio - fiero dei baffi lunghi e sottili come quelli di un mandarino - dieci fusti d'acqua. Tutti fingono pedalate leggere e fanno versi da gatto, per non fermarsi mai. A ogni incrocio si sfiora lo scontro, a ogni passaggio pedonale l'investimento. Nella loro lentezza frenetica, perfino i ciclisti hanno l'aria decisa di chi ha imboccato la corsia di sorpasso. Appesi ai manubri, campanacci che non tacciono un secondo. È il loro modo di partecipare a que- >





sta specie di festa mobile: si preme il clacson in continuazione. Suonano le auto, i bus e i motorini. Ognuno è una voce del coro. Il rumore e il brulichio a pedali rendono meno asettiche le quinte dei grattacieli, stemperano la sensazione di Primo mondo imitato e ingigantito. C'è tanto di quell'Occidente, che in via Anyuan il portale giallo sormontato da tettoie ricurve e guardato da lanterne rosse, subito fa pensare all'ingresso di un ristorante cinese in una città europea. Un respiro oltre la soglia, e ti ritrovi davvero in un'altra dimensione, non solo in un altro continente. Gli incensi accesi a mazzi tra le mani giunte dei pellegrini invadono l'aria del cortile dello Yufo Si, il tempio del Buddha di giada. I bastoncini incendiati finiscono in crateri all'ombra delle magnolie, mentre preghiere scandite da un su e giù di inchini salgono nel fumo azzurro. Desideri affiorano sulle labbra di chi tira monete tra le strette aperture di un vaso di ghisa. «Puoi chiedere in base all'offerta e alla difficoltà del lancio», ti spiegano seri come matematici. Attorno al cortile, bassi padiglioni di legno intarsiato. All'ingresso del primo, le statue dorate di quattro guardiani celesti impegnati a tener fuori gli spiriti. Con le buone o con le cattive: due hanno la faccia truce, due serena. «Yin e Yang, femmina e maschio, orizzontale e verticale» spiega Antonfranco Tamasco, una guida che per la Cina ha la passione di un Marco Polo contemporaneo. «Yin

e Yang: il mondo è formato da contrapposizioni tra le quali, anche se la sintesi è impossibile, si deve cercare l'armonia». Quella raggiunta dal Buddha d'oro, che nella sala vicina testimonia beatitudini da Nirvana ben pasciuto. O quella del Buddha di giada: magro, estraneo al mondo, scolpito in una pietra dal colore lunare, già ascetica di suo. «Viene dalla Birmania» dice Tamasco, per spiegare questa assenza di carnalità, così poco cinese. La scultura, alta due metri, tempestata di pietre preziose, osserva dal fondo della sala al primo piano il passaggio dei pellegrini. Yin e Yang: ora si cerca anche l'armonia tra il moderno e l'antico. Ma, fino a non molto tempo fa, poco sopravviveva all'avanzata del nuovo. Si abbatteva, per costruire. Nello Xintiandi, il quartiere pedonale delle boutique e dei discobar della sera, al 76 di via Xingye, tra i grattacieli e i palazzi moderni è rimasto in piedi, «per meriti politici», un edificio tozzo come un magazzino, con pesanti fregi rossi sugli architravi. Qui, il 23 luglio del 1921, Mao Zedong con undici suoi compagni fondò il Partito comunista cinese. La casa è un museo che conserva tutto come allora. Un interno ovattato, nel quale trascorrono giorni immobili, pesanti come anni fuori. La Sala dei concerti - neoclassica, alta due piani - ai margini di piazza del Popolo, invece dovette risorgere. Era sulla rotta di un viale di grande scorrimento: fu smontata e rimessa insieme, pie-

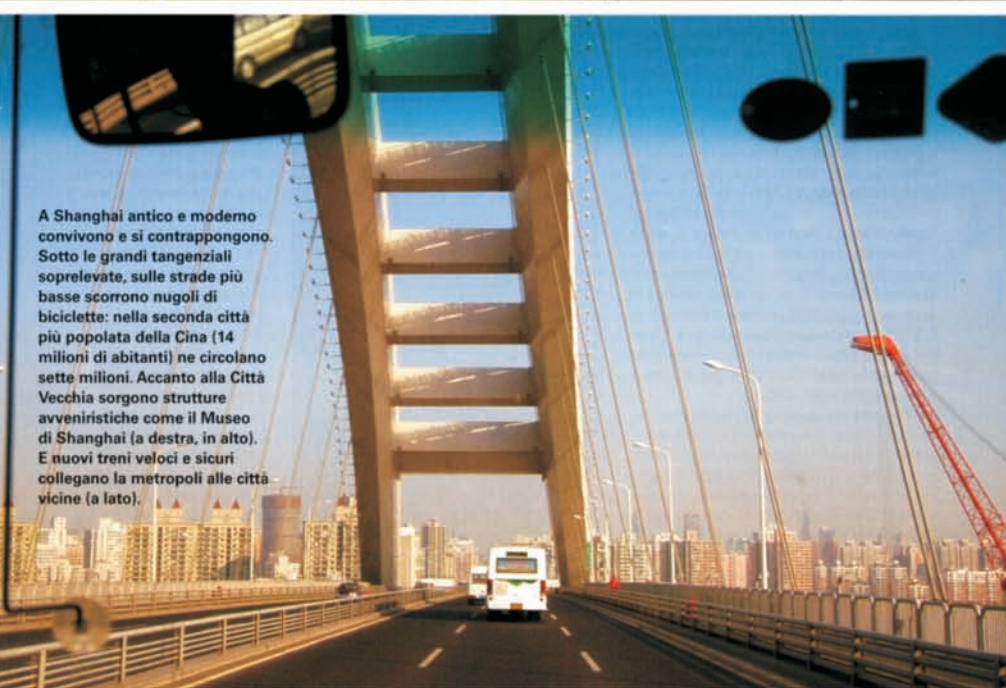
Sfilata di statue dorate nel tempio del Buddha di giada, uno dei pochi frequentati dai fedeli. A destra, l'ingresso al bazar dei Giardini Yu, dove la folla si dà da fare con le bacchette intorno ai chioschi che offrono ogni sorta di spuntini. In basso, operai montano le impalcature di bambù per il restauro di un grattacielo.

tra su pietra, una cinquantina di metri più in là. Non le strade, ma le bombe costrinsero alla rinascita i Giardini di Yu, a sudovest del Bund, nel cuore della città vecchia. Distrutto due volte, tutto è stato ricostruito come ai tempi della dinastia Ming, come progettato dalla ricca famiglia Pan. Una quarantina di padiglioni tra laghetti, alberi, montagne artificiali assemblate con rocce portate da una regione distante 500 chilometri, tenute insieme da un cemento d'albume e pasta di riso. Al centro del lago più grande, di fronte all'ingresso dei giardini, la sala da tè vecchia due secoli. Ancora oggi gli anziani percorrono lo zigzag del ponticello, per incontrarsi ai suoi tavoli, raccontarsi del passato e consolarsi di un presente troppo veloce per essere compreso. Fuori, le acque verdi del laghetto sono tinte dal rosso dei banchi di pesci che affiorano richiamati da una pastura polverosa. I bambini li nutrono e li accarezzano, sporgendosi dal bordo. Ben diverso il loro destino da quello dei pesci impanati, che fanno l'ultima nuotata nell'olio da frittura dei chioschi del bazar dei Giardini Yu. Piccole carpe che, con i piccioni allo spiedo, le fragole laccate e grosse foglie ripiene di patate e riso finiscono nei piatti di plastica di chi affolla lo spiazzo Cheng Huang Miao come un grande ristorante all'aperto. Il traffico qui dentro non arriva, ma si ha lo stesso la sensazione dell'ingorgo, specie nei fine settimana. Ingorgo d'uomini. Attorno, si rincor-



FENG SHUI L'ARTE INAFFERRABILE

Feng sta per vento, shui per acqua: né l'uno né l'altra possono essere stretti in mano. E così il feng shui, «l'arte» che non può essere catalogata, una «scienza» per alcuni, una superstizione per l'ortodossia comunista, che comunque non ne è mai stata del tutto indenne. Alla base di questa ricerca di armonia tra corpo, mente e ambiente, c'è la convinzione che tra gli esseri viventi e il pianeta (a sua volta vivente) esista una sorta di legame sacro. In Cina, il feng shui è fondamentale nella scelta dei luoghi nei quali costruire, nella disposizione degli edifici o nell'arredamento degli interni. In cerca di armonia e di energia positiva. Regole antiche, ma che dettano legge anche per la nascita dei grattacieli della nuova Shanghai.



A Shanghai antico e moderno convivono e si contrappongono. Sotto le grandi tangenziali soprelevate, sulle strade più basse scorrono nugoli di biciclette: nella seconda città più popolata della Cina (14 milioni di abitanti) ne circolano sette milioni. Accanto alla Città Vecchia sorgono strutture avveniristiche come il Museo di Shanghai (a destra, in alto). E nuovi treni veloci e sicuri collegano la metropoli alle città vicine (a lato).



ZHUJIAJIAO CITTÀ D'ACQUA

Si spengono le insegne e il traffico. Si grattacciano i riducono a umili casette in stile Ming e Qing - ancora oggi dimora di pescatori - le strade lasciano il posto a un intreccio di canali. Zhujiajiao è una specie di periferia estrema di Shanghai, nel sud del delta dello Yangtze. Un villaggio acquatico, solo lambito dal turismo occidentale.

Un mondo senza sfarzi, dall'impronta antica, dove gli anni quasi ristagnano, così come la corrente pigra sotto i ponti (36 di pietra e uno di legno). Acquafangosa, nella quale la gente ancora lava i panni davanti a casa, raccontandosi le ultime novità da una sponda all'altra. Due le vie principali, ai lati del canale più abitato: stradine strette percorse al massimo da un motorino. Dalle porte sempre aperte si intravedono piccoli atri oscuri, barberie, cucine fumose, bambini che giocano. Alle 11 del mattino, la gente si appoggia agli stipiti - una ciotola in una mano, le bacchette nell'altra - e pranza sulla soglia. «Rosticcerie» minimali cuociono per i passanti, usando come fornelli bidoni di ferro. Vendono ravioloni, gamberetti minuscoli come *krill* e foglie imbottite di carne e verdure. I profumi del cibo preparato sulla strada stentano a liberarsi dalle strettoie tra i tetti. Anche la casa del mandarino è spartana: si concede appena il lusso di un piccolo giardino. Come un museo la farmacia, che pare non essere mai stata ritoccata dai tempi della costruzione, nel 1783. Oltre l'anticamera dell'ingresso di pietra, tra colonne di legno scuro e paratie intarsiate si aprono centinaia di cassetti pieni di strani intrugli che dovrebbero guarire da ogni male. Intanto, barche spinte da un remo-timone a poppa, vanno su e giù sotto i ponti e i salici piangenti, superano la torre della campana, circondata da quattro tettoie e portano a un luogo a sorpresa: la chiesa (cattolica) dell'Ascensione, sopravvissuta alle devastazioni della Rivoluzione culturale. Vecchi sorridenti, pronti a mille saluti sono intenti a restaurarla, dopo anni di abbandono. Al ritorno, vicino al ponte a cinque arcate di Fangsheng, il più importante di Zhujiajiao, si viene «catturati» dalle anziane che vendono pesci vivi, boccheggianti nell'acqua contenuta da piccoli sacchetti di plastica. «Sono da comprare e da dare al fiume, per la bellezza di salvare una vita» si spiegano. Li liberi sotto il ponte, ma a guardare quell'acquafangosa non sei del tutto certo di aver fatto una buona azione.



I canali fungono da strade a Zhujiajiao, villaggio nel sud del delta dello Yangtze. Sull'acqua si affacciano umili casette di pescatori e botteghe artigiane (sotto).



rono tetti piegati all'insù come trampolini: sporgono da case ricostruite in stile classico costellate di giardini pensili. Lanterne rosse dondolano nel vento, sulle teste della gente che lavora di bacchette, parla, ride e torna a riempirsi il piatto al chiosco più vicino. Stride tanta allegria con il lamento della corda solitaria di un *pipaa* diffuso dagli altoparlanti. L'architettura sarà pure Disney-Ming, ma i suoni e gli odori - a iniziare da quello di frittura di soia - sono da Cina vera. Come ipnotizzati dalla cantilena di un burattinaio vestito con una tunica di seta, bambini incollano gli occhi alle feritoie di una cassetta magica, per scoprire leggende vietate all'epoca della Rivoluzione culturale. In attesa del proprio turno, altri piccoli sciolgono in bocca lecca-lecca a forma di serpente.

Nelle gallerie del bazar, si passa da un negozio all'altro. Dalle sete alle perle, dai vestiti al tè, di ogni tipo. Souvenir e antiquariato (più falso che vero) si concentrano lungo la Lao Jie, che porta all'uscita della Rocca vecchia. L'immenso «cavo elettrico» di Nanjing Lu, la via che taglia in due la città commerciale, da qui è a dieci minuti di taxi (ma prima devi prenderlo, battendo sul tempo i cinesi lesti a infilarsi al volo nelle auto chiamate da altri). Sette chilometri, da ovest a est, in buona parte pedonali, di vetrine e in-



Turisti in visita al giardino dell'Umile ambasciatore, considerato uno dei quattro più belli della Cina. Si trova a Suzhou, la città della seta (sotto, la sua lavorazione).



segne, di strizzate d'occhio ai portafogli. Un luccio di immense scritte pubblicitarie cambia il colore alle quinte di palazzi dal tetto perso lassù, nel tramonto, con antenne paraboliche grandi come radar. Al centro di un grattacielo lampeggiano enormi le cifre della temperatura del giorno che cala e di una febbre destinata a restare alta fino a tardi. In fondo alla via, oltre al fiume, si intravede l'Oriental Pearl Tower, con le sfere che inventano figure illuminate e sembrano ruotare alte sull'Huangpu. Fari scolgono il profilo del Bund, serio e fuori tempo. Il traffico non concede tregue. Un pedone che attraversa con il rosso viene rispettato indietro da un tizio con un giubbotto fosforescente: fermo un turno, costretto ad aspettare il secondo verde.

Di là, appoggiato alla ringhiera, un fotografo specializzato in istantanee ricordo, parla di cinema italiano. «Lo scorso anno gli hanno dedicato una rassegna con quaranta film. Non ne ho perso uno». Suonano le sirene dei portacontainer e dei battelli turistici illuminati come alberi di Natale. Sulle sfere della torre della tv, le luci simulano scoppi di fuochi d'artificio. «Li avevamo inventati noi, no?» dice l'uomo. E il film preferito della rassegna? «La classe operaia va in paradiso». Si guarda intorno, il fotografo. Sorride. «Che film».

SUZHOU I GIARDINI DELL'ARMONIA

Un treno arancione, a due piani, con sedili morbidi e musica di flauti in sottofondo collega Shanghai a Suzhou. Parte per un'ora e mezzo di viaggio attraverso una campagna piatta, punteggiata di stagni e tagliata da canali sui quali arrancano chiatte cariche di materiali da costruzione. Proprio sul Canale imperiale sorge Suzhou, la città della seta, percorsa ancora più che da auto da sciami di biciclette e risciò (ma con pubblicità di multinazionali sul retro). La città dei giardini: ce ne sono ancora 54, 18 dei quali aperti al pubblico. Quello dell'Umile ambasciatore, dove Mao trascorse le vacanze, è considerato uno dei quattro più belli della Cina. Immenso, racchiude un mondo in miniatura, una sorta di laboratorio di ricerca per l'armonia e l'equilibrio. Un luogo capace di trasmettere sensazioni opposte - dalla malinconia all'euforia - a seconda non solo delle stagioni, ma anche delle condizioni meteo della giornata. Sedici anni, ci mise l'umile (fosse stato megalomane, chissà che cosa avrebbe fatto) ambasciatore, per costruirlo: bastò una notte al figlio, per perderlo al gioco.

Un labirinto di bellezza diviso in due parti: quella orientale, più ricca di piante, è dove il funzionario provava la «felicità del contadino», forse sporcandosi appena le mani di terra. La parte occidentale è più recente, ricca di ponticelli di pietra, a zigzag, coperti da tettoie, chioschi e padiglioni dai tetti ricurvi, che conservano mobili preziosi, lineari come vuole lo stile Ming. Nelle pareti si aprono varchi rotondi, rettangolari o a forma di vaso: sono cornici per ciò che si vede dietro. Oppure, il paesaggio, più che «incorniciato» è «velato», e lo si scorge oltre finestre senza vetri, ma cesellate da arabeschi di terracotta. Sui laghetti fioriscono le ninfee e nuotano le coppie inseparabili di anatre mandarinate. L'acqua, grazie

a piccole cascate, fornisce anche la colonna sonora, insieme con il vento che passa tra i salici piangenti e gli altri alberi. Di piante ce n'è di tutti i tipi e di tutte le dimensioni: con una distesa che ospita centinaia di bonsai. Come il giardino della Collina della tigre, che già all'ingresso ti trasporta in una rappresentazione di paradiso, con la miniatura di una montagna attraverso un collage di rocce percorse da una cascata e abitate da bonsai di pino. Più su, una piccola foresta di alberi «pigmei». Ce n'è uno, di cedro, vecchio cinquecento anni. A pochi metri da lì, la collina vera e propria, con la pagoda pendente, costruita nel 1161 sopra uno stagno artificiale scavato nella roccia. Alta sette piani, la pagoda è bruciata sette volte. Ora domina un giardino ricco di piante di canfora (essenza portafortuna, per i cinesi) e un bosco sulle cui cime trovano rifugio centinaia di aironi bianchi e cinerini. Quando prendono il volo, tutti insieme, per un attimo oscurano il sole.



DOVE MANGIARE

Cucina tipica in un ambiente tipico. Il ristorante **Meilongzhen** (Nanjing Xi Lu 1081, tel. 62535353) è ricavato da un'abitazione tradizionale lungo la via degli acquisti. Nel menu strettamente cinese è il pesce a farla da padrone, con ottime anguille fritte e aragoste in salsa piccante. Tra le carni, la specialità è il pollo. Prezzo medio, 15 euro. Lo **Zapata's** (5 Hengshan Road, tel. 64746166) è il luogo ideale per iniziare e per concludere una serata. Un lembo di Messico nel quale si comincia con il bere un margarita per aperitivo, si cena a base di nachos, jalapeno e tacos, si manda giù una tequila come digestivo e alla fine ci si ritrova a ballare sui tavoli o semplicemente in pista. L'atmosfera è travolgente. Sui 18 euro. Pranzi e cene,

o anche solo drink, con vista al **Cloud 9** (Jinmao Tower, 88 Shij Da Dao, tel. 50491234). Al ristorante si arriva prendendo tre ascensori: giungere all'87esimo piano, nel luogo giusto, è già di per sé una piccola avventura. Di sera la luce è soffusa, arricchita dal calore delle candele sui tavoli. Meglio scegliere un giorno sereno, per pranzare lassù. Si cena con 21 euro. Se proprio non ne potete più di spaghetti di soia e avete nostalgia di quelli di casa, concedetevi un ritorno alle origini ai tavoli (meglio se fuori, sotto gli ombrelloni, affacciati al passaggio) del **Va bene** (House 7, North Block Xintiandi, Lane 181, Taicang Lu, tel. 63112211). La cucina di questo ristorante in una vecchia casa di pietra è curata, il personale attento e simpatico. Prezzo medio, 15 euro. Meta dei dopocena più divertenti è l'elegante quartiere di Xintiandi, con vari locali che fanno musica dal vivo. A pochi minuti da qui, la discoteca **Park 97** (2 Gao Lan Lu, tel. 53832328), luogo di incontro tra Oriente e Occidente dove spesso la notte si scatena.

htl@public.sta.net.cn, 20 Nanjing Donglu) si è rifugiata l'atmosfera della vecchia Shanghai, dei tempi degli avventurieri occidentali in cerca di facili guadagni lontano da occhi indiscreti. Un edificio storico (forse un po' decaduto), art déco, nel quale ogni sera la Old Jazz Band (nome che rispetchia anche la situazione anagrafica dei componenti del gruppo) suona le sue musiche impolverate. Le doppie a partire da 100 euro. Molto belle le suite deluxe, ma con prezzi che partono dai 400 euro.

DOVE DORMIRE

Al confronto con l'Hyatt (vedi pagina seguente), il grattacielo del **Bund Hotel** (525 Guangdong Road, tel. 0086.21.63522000) è «nano». Ma per fortuna nemmeno il listino raggiunge certe quote. Quattro stelle inaugurato nel 2004, nel distretto Huangpu, il Bund sposa comodità e prezzo, gusto orientale e occidentale, con ristoranti dei «due mondi». Comoda anche la sua posizione, a pochi passi dalla sfavillante Nanjing Lu e dal lungomare coloniale, affacciato sul Pudong.

La doppia da 100 euro. Moderno, luminoso, con stanze spaziose, il **Crowne Plaza Shanghai** (Panyu Lu 400, tel. 0086.216280.8888, fax 0086.21.62803353; www.shanghai.crowneplaza.com) è a pochi minuti dalla zona commerciale di Huaihai Xi Lu. Un cinque stelle ricco di comfort e che, nonostante le dimensioni, riesce a non far mancare un tocco di calore. Su ottimi livelli anche il suo ristorante. La doppia da 160 euro. Nel maestoso **Peace Hotel** (Heping Fandian, telefono 0086.21.63216888, peace-

SCRIGNO D'ARTE

A prima vista, da fuori, dà l'impressione di un monumento all'eccentricità. La struttura larga, tondeggiante - una specie di fulcro per l'immensa piazza del Popolo - sovrastata da archi di cemento, può sembrare fin troppo moderna. E poi scopri che il **Museo di Shanghai** (201 Renmin Dadao, tel. 63723500) ha la forma di un dipinto di quattromila anni. Il «modello» (a destra) è esposto tra i bronzi nelle vetrine del piano terra (dove si trovano anche splendide sculture rupestri): tra crateri e vasi da vino cesellati nel XX secolo a.C. Si sale fino al terzo piano tra ceramiche, pitture, capolavori di calligrafia, sigilli e antichissime sculture di giada. Una galleria è dedicata alle maschere e ai costumi di ogni parte della Cina. Un'altra testimonianza di quanto sia varia questa cultura, oltre che antica.



TAROCOMANIA

Per la gente di Shanghai è Xiang Yang Yu, per noi è la «fiera del tarocco». Una piazza coperta di box, minuscoli ma stracolmi di tutto quanto fa mercato, il mercato del falso. Mancano solo le ultime invenzioni degli stilisti occidentali: gli stakanovisti della copia hanno bisogno almeno di vedere, per poi proporre in salsa di soia i loro cloni. Dalle borse (nella foto sopra) agli orologi, dalle magliette alle giacche a vento, agli zaini e alle tute: questo offre Xiang Yang Yu. Roba di marca. Ma fasulla. I venditori ti bloccano negli stretti corridoi tra i box con un «Lukka, lukka» che diventa un ritornello, per mostrarti le loro vetrine dell'imitazione. Qualcuno si esibisce anche in un «Gualda, gualda». Poi, con aria circospetta, fingendo di temere l'arrivo della polizia, tira fuori i «pezzi forti». Accompagnati da prezzi che danno avvio a un'immancabile trattativa, un tira e molla da eseguire sempre con il massimo rispetto della «controparte». Di solito, si riesce a scendere fino a un terzo della cifra iniziale.



NOTIZIE GENERALI

■ **DIFFERENZA ORARIA** Sette ore in più rispetto all'Italia, sei quando da noi vige l'ora legale.
 ■ **DOCUMENTI** Passaporto valido per almeno sei mesi dopo la data d'ingresso e visto.
 ■ **LINGUA UFFICIALE** Mandarino.
 ■ **MONETA** Lo yuan, che vale circa 10 centesimi di euro.
 ■ **COME TELEFONARE** Dall'Italia in Cina: 0086 seguito dal prefisso locale al numero; dalla Cina in Italia: 0039.
 ■ **INDIRIZZI UTILI**
 Ambasciata cinese a Roma, via Bruxelles 56, tel. 06.8848186, fax 06.85352891 (sezione consolare, tel. 06.85350118).
 Consolato generale a Milano, via Benaco 4, tel. 02.5520306; a Firenze, via del Della Robbia 89, tel. 055.573889.
 Associazione Italia-Cina a Roma, piazza Grazioli 18, tel. 06.6798758, fax 06.6991560; assitaliachina@tiscalinet.it

@ IN RETE

http://english.sh.com
 www.shme.com
 http://lyw.sh.gov.cn/en/ Shanghai è una città moderna e internazionale che attrae uomini d'affari e turisti. Per questo non mancano le guide (anche in inglese). Ve ne proponiamo tre: offrono un breve ritratto della città, la lista degli hotel, dei ristoranti, dello shopping, consigli per visitare la città.
 www.shanghaimuseum.net/cn/index.asp Prima di entrare nella sezione inglese, ammirate i colori e gli ideogrammi dell'home page cinese del Museo di Shanghai. In inglese trovate la storia del museo e delle collezioni dedicate all'arte antica. Oltre 120 mila pezzi, tra i quali giade, bronzi, ceramiche, mobili, sigilli, calligrafie.
 www.orientalarchitecture.com L'architettura di Shanghai raccontata attraverso centinaia di immagini e brevi testi dedicati al tempio di Qin Yubo, al Bund, al giardino Yu Yuan. Per visitare l'antico giardino, c'è il sito www.thebeijingguide.com/shanghai_yuyuan/index.html.
 www.skyscraperpage.com/cities/?cityID=6 Tutti i grattacieli di Shanghai: quelli costruiti (277) e quelli in costruzione (28), con fotografie, disegni, altimetrie.

ACROBATI E GIOCOLIERI

Che chi si mette in bilico su un pezzo di legno appoggiato a un cilindro, poi si fa saltare sulla testa pile di piatti, piattini, tazzine e cucchiaini. C'è chi finge di essere un clown e compie giochi di prestigio incredibili. C'è la contorsionista che pare volersi annodare per sempre e intanto tiene in equilibrio un po' di tutto sulla testa. C'è la squadra di acrobati che formano pile umane al volo, per poi saltare attraverso i cerchi sfrecciando in avanti e indietro, con salti mortali. La gente segue a bocca aperta, esclamando «oooh» di paura e di sorpresa. Passato lo smarrimento iniziale, anche a voi sfuggiranno «oooh» sbigottiti. Vedere in azione gli atleti-artisti del circo cinese è un'occasione da non perdere.
Shanghai Center, via Nanchun Ovest 1376, tel. 0086.21.6279888; spettacoli giornalieri alle 19 e alle 21; prezzi da 10 a 20 euro.



LA TESTA FRA LE NUVOLE

Un inno al futuro e un monumento al passato, la Jinmao Tower, 420,5 metri di vetro sostenuto da una struttura luccicante d'acciaio. Costruita nel 1999, ricorda (pur se in modo molto stilizzato) il profilo di un'antica pagoda. Per l'altezza è il quarto grattacielo al mondo. Ma il numero di piani tradisce un'ambizione maggiore: ne conta 88, due volte il segno dell'infinito, messo in piedi, verso le nuvole. I cinesi per salire fino alla terrazza lassù, con l'ascensore che sembra risucchiarti in orbita, pagano 50 yuan (all'incirca 5 euro, una bella cifra da queste parti). Poi, si godono la nuova Cina dall'alto e spediscono cartoline dal suo ufficio postale tra le nuvole. Di notte la vista corre su un luna park di luci, di giorno fino alla foce dello Yangtze. La Jinmao ospita il **Grand Hyatt Shanghai** (88 Shij Da Dao, tel. 0086.21.50491234, fax 0086.2150491111; www.shanghai.grand.hyatt.com). È l'hotel a cinque stelle più alto del mondo, con una piscina sospesa, una caffetteria al 54esimo piano, i cui tavoli stanno al centro di un atrio a mezzaluna vuoto fino all'88esimo piano. Lussuose le stanze (da 240 euro la doppia).

IL VIAGGIO

■ **IL VOLO**
SAS (tel. 02.72000193; www.flysas.it) vola tutti i giorni da Milano a Shanghai via Copenaghen. Tariffe air da 579 euro, tasse escluse. Per trovare le offerte migliori consultare il sito.
 ■ **VIAGGIO ORGANIZZATO**
 Tra gli operatori che programmano la Cina, segnaliamo: Caledioscopio, Chinasia, Columbia Turismo, Hotelplan, Kuoni, Lombard Gate, I Viaggi dell'Elefante, Mistral, Nuove Esperienze.
 ■ **LA PROPOSTA**
 Il tour «Mimosas» di Columbia Turismo (www.columbiaturismo.it; tel. 06.8848241) si apre con Shanghai, dove si ammirano il Museo storico, il tempio del Buddha di giada, il giardino del Mandarino Yu, la Città

Vecchia. In serata, passeggiata a Shanghai by night e spettacolo del circo acrobatico. Seconda tappa è la città storica di Xian e il mausoleo del primo imperatore, Qin Shi Huang con le 10 mila statue di terracotta. Il tour si conclude a Pechino, per visitare la Grande Muraglia, le torri di guardia e i palazzi imperiali e per gustare la celebre anatra laccata e lo

spettacolo dell'Opera. Il viaggio dura 9 giorni/7 notti, partenze da Milano con voli di linea SAS il 10/11 e il 3/12, quote individuali di 1385 euro con pernottamento in doppia. L'operatore propone anche il solo soggiorno a Shanghai, per esempio 6 notti in camera doppia con prima colazione al Crowne Plaza Holiday Inn costano 490 euro a persona, volo escluso.



Nella cartina, il centro di Shanghai. In alto, la Jinmao Tower, che ospita l'hotel Grand Hyatt.